

L'intervista

Professione
editore



Carmine Donzelli ha fondato e dirige l'omonima casa editrice. Nato a Catanzaro nel 1948, tra i libri da lui pubblicati "Destra e sinistra" di Bobbio

Donzelli "Il problema non è lasciare il Mezzogiorno ma non tornarci più"

di Maria Novella De Luca

ROMA – «Ogni volta che escono i dati Svimez riscopriamo la "questione meridionale". Quasi fosse un rituale. Ma il giorno dopo, puntualmente, ce ne dimentichiamo. Nel solito alternarsi di promesse miracolistiche di rinascita, come stanno facendo adesso Lega e Cinquestelle, o nell'uso di parole accorate per un Sud che si spopola. Bisogna cambiare i termini, lo sguardo, il punto di vista».

Carmine Donzelli fa l'editore, ha 71 anni ed è calabrese, di Catanzaro. «Ma non ho mai rimpianto la mia fuga a Torino negli anni Sessanta, grazie alla quale, poi, ho fat-

to il lavoro che amo. Il punto non è partire, il punto è tornare».

I giovani meridionali che emigrano però non tornano indietro.

«E se continua questo esodo tra cinquant'anni nel Sud ci saranno aree completamente abbandonate. Ma non è piangendo sulla nuova emigrazione che si spingono i giovani a restare».

Parlava di cambiare lo sguardo.

«Il Sud è soltanto una parte, più vasta, di un Paese che si spopola a macchia di leopardo, nelle enclaves di montagna in Piemonte, come nei paesi della Sila. Se noi non inseriamo il Sud in un progetto di ripopolazione nazionale delle aree marginali e abbandonate non

riusciamo a cambiare il punto di vista».

Dunque non una questione meridionale ma una questione nazionale.

«Esattamente. Un'emergenza alla quale si deve rispondere con politiche di welfare statali. Non con questo spezzettamento federalista tra regioni ricche e regioni povere».

E' quello che sta avvenendo.

«Infatti è preoccupante. Grandi fette di popolazione vengono spinte in periferia, mentre i ricchi costruiscono fortini, anche fisici, attorno al proprio benessere».

Dunque il Sud soffre la condizione di immensa periferia? Per questo i giovani emigrano?

«Emigrano in cerca di lavoro e di servizi che nel Meridione sono totalmente assenti. Ossia, la condizione della periferia. Quello che i dati Svimez segnalano, è una polarizzazione dell'emigrazione. I ragazzi partono dal Nord come dal Sud, ma nel Meridione è diventata una condizione endemica».

Cosa vuol dire ripopolare l'Italia?

«Più che ripopolare, il termine è riabitare. E' il titolo di un libro collettivo *Riabitare l'Italia* che abbiamo pubblicato lo scorso anno.

— “ —
La questione meridionale di oggi non è la stessa di 60 anni fa: dovremmo cercare un pensiero nuovo e non continuare a usare le stesse parole di allora
— ” —

In cui un gruppo di studiosi propone di invertire lo sguardo, ossia raccontare il nostro Paese partendo dai margini e non dal centro, dalle periferie, scendendo fino alle aree del Sud più profondo».

E cosa avete visto?

«Pur dentro una grande sofferenza e abbandono da parte delle istituzioni pubbliche, si stanno organizzando reti di imprenditoria giovane, ecologista, spesso grazie, anche, all'apporto degli immigrati».

Questo non ferma l'esodo.

«No, perchè a tutta questa vitalità servirebbero politiche nazionali di supporto. Welfare intendo. Statale e nazionale».

Ma le parole d'ordine oggi sono localismo, federalismo, regionalismo.

«Infatti, alla fine spesso è lo sconforto che prevale. E la responsabilità è in parte della politica, ma anche degli intellettuali».

In che senso?

«Hanno smesso di cercare un pensiero nuovo, moderno. La questione meridionale di oggi non è la stessa di 60 anni fa. Invece usiamo le stesse parole».